

IL TRATTATO SULLA BULGARIA NELLA
TRADUZIONE RUSSA DEL *REGNO DEGLI SLAVI*
DI MAURO ORBINI

GIUSEPPE DELL'AGATA

È noto che *Il Regno degli Slavi* di Mauro Orbini è potuto divenire una fonte di primaria importanza per la storiografia bulgara del Settecento, e particolarmente per Paisij, solo attraverso la traduzione russa, apparsa a S. Pietroburgo nel 1722 (*Kniga istoriografija 1722*). Assai meno noto è in che cosa consista effettivamente tale 'traduzione russa'.

Studiosi come Drinov (1909: 122), Penev (1918: 56 e 61), Velčev (1943: 8), Dinekov (1972: 29) e Dujčev (1972: 398) si riferiscono al nostro testo come alla "traduzione russa"; altri, come Angelov (1985: 86) o Rajkov (1983: 41), parlano di "edizione russa".

Va ascritto a A. Cronia il merito di una prima definizione 'critica', alquanto ingenerosa ed enunciata peraltro di sfuggita, della traduzione russa come di "una modesta traduzione che *raccorcia e immiserisce* [corsivo mio GDA] il testo italiano e non ha la più lontana parvenza dell'immaginosa e figurativa edizione originale" (1939: 56).

A partire dall'importante monografia di N. Radojčić divenne chiaro che la versione russa rappresentava un testo assai abbreviato (1950: 75). Tale dato veniva ripreso in occasione della recente notevole ripresa di studi orbiniani con i saggi che introducono l'edizione

antologica in serbo del *Regno degli Slavi* (Pantić 1968) e quella fotostatica dell'originale italiano (Ćirković 1985).

Nel suo studio introduttivo alla traduzione bulgara delle parti concernenti la storia nazionale del *Regno degli Slavi*, N. Dragova si riferisce all'*Orbini russo* come a un 'compendio' o 'adattamento russo' (1983: 9 e 10)

In un articolo attualmente in corso di stampa (1989a) ho cercato di definire il rapporto tra il testo russo dell'*Orbini* (dovuto al serbo Sava Vladislavič Raguzinskij, agente russo, mercante e diplomatico, personaggio assai in vista nello stretto *entourage* di Pietro il Grande) e l'originale italiano, soffermandomi in modo particolare sulle rispettive ripartizioni del materiale testuale in sezioni e capitoli, sulla tipologia delle omissioni del testo russo e sulla triplice tecnica usata dal traduttore (traduzione parola per parola, collage, traduzione compendiarica con parole proprie). Come risultato della sua 'russificazione' il *Regno degli Slavi* aveva finito per subire una radicale trasformazione genetica: da opera storica, ornata di retorica dotta tardo-umanistica (e non barocca come è spesso impropriamente definita) si muta in una sorta di cospetto manualistico, con fini prevalentemente pratici e didattici, perfettamente inserito nel programma di aggiornamento europeo, storico e culturale, lucidamente perseguito da Pietro il Grande, e si viene a collocare logicamente, a testimonianza di un notevole pluralismo ideologico e confessionale, a fianco delle traduzioni dei cattolicissimi *Annali* del Baronio, dell'*Introduzione alla storia d'Europa* del giusnaturalista Samuel Pufendorf e del *Theatrum historicum* del protestante Wilhelm Strateman. Una tale trasformazione non costituiva una perdita rispetto agli interessi di Paisij che era a caccia di notizie, fatti e pezze di appoggio che suffragassero la sua tesi di fondo sulla passata grandezza bulgara ai fini del riscatto nazionale: la *Книга историография* conservava intatta la sua esplosiva carica ideologica fondamentale, l'orgoglioso furore 'nazionale' panslavo e la fervente utopia storiografica, tratti anch'essi squisitamente umanistici e per nulla barocchi.

In questa sede mi propongo di esaminare, in maniera più specifica, il rapporto tra l'originale italiano e la versione russa della sezione del *Regno degli Slavi* dedicata alla storia bulgara. Tale compito è rivolto a colmare, almeno in parte, la lacuna che I. Konev lamenta nei termini seguenti:

Все още не е съпоставена българската част в *Царството на славяните* от М. Орбини с руската версия на труда и не са анализирани допустимите съкращения, едни от които не са формални

и незначителни (1983: 82).

L'analisi concernerà esclusivamente il *Trattato* dedicato esplicitamente dall'Orbini alla Bulgaria, trascurando i riferimenti alla storia nazionale bulgara presenti in altre parti del volume, come anche le pagine cirillicometodiane riproposte alla fine del volume russo, accompagnate da una brillante confutazione 'antipapista' dovuta a Feofan Prokopovič (Dell'Agata 1989b).

Il lungo titolo della terza sezione del Regno degli Slavi, che costituisce la continuazione della cronaca del Diocleate, e che abbraccia le pagine 244-396 dell'originale, si conclude così:

Et infine tratta le cose di BOSNA, CHELMO, CROATIA, e BULGARIA.

In realtà la storia bulgara è trattata in una sezione autonoma come lo stesso Orbini aveva chiaramente programmato a p. 137 "de' Bulgari in fine dell'opera faremo un particolar trattato". Ma l'autonomia della sezione bulgara è marcata ulteriormente da un *Avertimento a' lettore*, in corsivo, che occupa l'intera p. 397, nel quale si spiega come i 'Romani' perennemente in guerra con i valorosissimi Bulgari non siano i Latini ma i Greci. Andrà inoltre notato che il testo russo segue immediatamente la parte dedicata alla Bosnia che nell'originale era seguita da tre ulteriori capitoli: sui *Duchi di Santo Sabba* (380-389), sul *Contado di Chelmo* (390-393) e sul *Regno di Croatia* (394-396), che sono stati completamente omessi nella versione russa!

Sappiamo che Pietro il Grande aveva sollecitato la stampa dell'Orbini russo (Solov'ev 1963: 498). Malgrado la fretta editoriale, che toccava più probabilmente la stampa e eventualmente la postfazione cirillicometodiana che non il lavoro del traduttore, il *Trattato* sulla Bulgaria trovava un posto degno e di rilievo nell'economia della versione russa.

Alle 77 pagine dell'originale ne corrispondono 46 del testo russo. Tenendo conto del formato, l'insieme del materiale testuale risulta ridotto di un po' meno di due terzi. La distribuzione dei segmenti testuali tradotti non è uniforme: per 30 delle pagine dell'edizione italiana il testo russo riproduce tra il 50% e l'80% dell'originale, in altre 15 va tra un terzo e la metà di quest'ultimo, nelle restanti è inferiore a un terzo. Si tenga presente che il materiale testuale tradotto raggiunge nel complesso del volume, se non teniamo conto di parti omesse del tutto, come la dedica al Bobali e la *Tavola delle cose più notabili*, all'incirca il 50%. Il testo russo, che ha abolito in generale tutta la parte iconografica, come anche gli alberi genealogici e gli

stemmi, non riporta l'Arma del Regno di Bulgaria e fonde l'*Avertimento a' lettore* col testo del trattato che intitola: *Собрание историческое о Королевстве Болгарскомъ народа славянскаго*, secondo un modello usato già nelle sezioni precedenti. È interessante notare come l'Orbini dichiara che gli autori utilizzati siano per la maggior parte Greci, e quindi, nei confronti dei Bulgari, per lo più reticenti o faziosi, mentre il testo russo li dipinge tutti nemici dei Bulgari *от зависти и ненависти* e, pur non dicendolo esplicitamente, fa intendere che siano tutti Greci. È così che Paisij interpretava la sua fonte. Il testo russo, spiegando che i Romani del testo sono i Greci e non i Latini, aggiunge la parola Romci: *Греки нарекошася Ромеи то есть Римлянами*. Per maggiore certezza nei confronti del lettore la parola 'Romani' è poi costantemente tradotta 'Greci'. È curioso come l'espressione "in questo Trattato de' Bulgari" sia tradotta *въ семь сокращени повѣствователномъ* e non è escluso che tale traduzione comporti un riferimento alla tecnica compendiarica usata.

In una importante testimonianza coeva, trascurata da tutti gli studiosi dell'argomento ad eccezione del Radojičić (che conferma tra l'altro sia la paternità della traduzione di Sava che quella della postfazione di Prokopovič), Tatiščev afferma, usando verosimilmente informazioni avute direttamente dallo stesso Sava che quest'ultimo aveva tradotto il testo: *выбором по его разсуждению нужное* (1962: 330).

La nostra analisi ci porta a concludere che i criteri di abbreviazione del testo originale utilizzati da Sava Vladislavič perseguono un disegno logico e conforme al 'mandato sociale' che era stato affidato al suo lavoro. Tra le caratteristiche stilistiche principali che sostanziano l'ornato retorico tardo-umanistico del testo dell'Orbini figura in primo luogo l'apparato dotto (e spesso pseudodotto) delle citazioni degli autori più svariati, dei quali vengono talora riportati brani di una certa consistenza (Marchiori 1970), secondo il principio classico e umanistico dell'autorevolezza delle testimonianze. Nel caso dell'Orbini il montaggio a forma di mosaico di più voci dialoganti o in contrasto (in un notevole numero di casi si tratta di autori che l'Orbini non ha conosciuto direttamente e che cita di seconda o terza mano) costituisce addirittura un principio costruttivo e dà forma a un simulacro di dibattito storiografico. È evidente che il mercante e politico Sava, al servizio del disegno di Pietro di acculturare la Russia utilizzando la 'scienza' europea, e a cui interessava, come fine primario, l'accumulazione di fatti e di dati, non poteva dimostrare il benché

minimo interesse per autori che non rivestivano alcun significato per la Russia petrina e che per di più davano spesso versioni contraddittorie dei fatti, turbando in tal modo la linearità didattica dell'esposizione. All'incirca un 50 % del materiale testuale 'sacrificato' nella traduzione russa consiste in citazioni di autori e di passi tratti dalle loro opere!

Tatiščev si era lamentato che il testo russo, pur presentando in apertura un ghiotto catalogo di autori citati, tra i quali alcuni rarissimi, non fornisse poi i corretti riferimenti bibliografici: *ни книг ни токмо глав или статей и годов не объявляет* (1962: 331). Ed aveva anche correttamente intuito che il 'pasticcio' era dovuto a Sava più che all'autore.

L'applicazione rigorosa di tale criterio del taglio del testo può comportare anche qualche inconveniente. Le pagine 401-403, dove si narra dell'origine dei Bulgari Onogudurensi, del sito originario della Grande Bulgaria, di Orbato e delle vicende dei suoi cinque figli, sono saltate in quanto l'intero racconto costituisce una lunga citazione, introdotta da "Paolo Diacono al 12. libro così scrive" e conclusa da "Et fina qui parla P. Diacono". Lo stesso accade a p. 425 per una citazione di Zonara, a p. 429 per una di Cedreno e in tantissimi altri casi.

Un altro elemento caratteristico dell'opus oratorium della storiografia umanistica ci è dato dal ruolo cospicuo che in essa occupano le orazioni, sia nel caso di discorsi o arringhe ai cittadini o ai soldati, sia come stilizzazione di trattative politico-diplomatiche svolte tramite ambascerie. Il principio di eliminare le orazioni, come elementi ingombranti e poco pratici per l'edizione russa, è applicato da Sava in maniera generale: l'orazione ad esempio del Conte Lazzaro, che nell'originale occupa ben tre pagine (315-318), è così resa in russo: *орациею благодарчивою ободриль* (252). Ma nel trattato sulla Bulgaria le orazioni, e di conseguenza la perdita di materiale testuale, sono numerose in modo particolare. Alle pagine 417-418 un blocco superiore ad una pagina è omissso perché riguarda le trattative, sotto forma di ambascerie, tra Murtagone e l'imperatore Ludovico. A p. 434 è omessa l'orazione di Eustazio ai Bulgari; a p. 442 quella di Dolianin; alle pp. 450-451 quella, che le occupa quasi per intero, di Assen, che è titolata, nell'*argomento* in margine, *Ragionamento del Bulgaro sopra la fama*; a p. 469 quella di Giovanni Cantacuzeno ai suoi soldati. A queste omissioni sistematiche vanno assimilate quelle dei 'ragionamenti' politici (ad esempio quello di Alusian a p. 443) o delle intrusioni moralistiche e tattiche dell'autore (ad esempio a p. 463, su come "nel principio conviene obviar al male"). Di regola si tende ad

omettere anche gli *excursus* storico-archeologici non connessi strettamente col tema principale della narrazione, o quelli relativi a popolazioni o personaggi di secondo piano, specie se non slavi.

Un altro motivo della riduzione del materiale testuale nella versione russa rispetto all'originale è dovuto alla resa compendiaria di alcune parti. Sava Vladislavič ha utilizzato una triplice tecnica per la traduzione: A) la traduzione letterale parola per parola, B) il principio del 'taglia e cuci' o del collage, C) la resa compendiaria con parole proprie.

La traduzione letterale parola per parola è nettamente la tecnica prevalente sia nel complesso del volume che nell'ambito del nostro *Trattato*, nel quale ricopre circa i tre quarti dell'intero materiale testuale.

Quella del collage è connessa da un lato alla necessità di ricucire singoli segmenti testuali, eliminando le citazioni di autori e di brani di opere, dall'altro a quella di sveltire la narrazione, eliminando ad esempio la descrizione di assalti, manovre, per andare all'osso della narrazione bellica e politica: di una battaglia o di una guerra è l'esito finale quello che conta e meno le vicissitudini e modalità attraverso le quali è stato raggiunto. Grazie alla tecnica del collage sono le morti e le successioni dei regnanti, gli esiti di incursioni e guerre, a costituire gli snodi obbligati della narrazione. In alcuni passi del nostro *Trattato*, grazie a tale tipo di resa, la narrazione si fa rapida e galoppante: si confronti, a titolo di esempio, la p. 431 che è 'riassunta', ritagliando e ricucendo singoli elementi, in poco più di cinque righe nel testo russo (311).

Un caso particolare di collage è costituito dall'inserimento nel testo, con funzione compendiaria, degli *argomenti* in margine, pratica, questa che è particolarmente sviluppata nella sezione che ci interessa.

La p. 448 descrive una serie di battaglie e scorrerie; il testo russo se la cava in maniera lapidaria in quattro righe parlando di 'tre battaglie' e inserendo due degli *argomenti* in margine nel testo (319).

La tecnica del riassunto con parole proprie, assai poco presente nella prima sezione del volume, acquista col procedere del lavoro di traduzione, un peso sempre più consistente, pur rimanendo nettamente minoritaria. Nel nostro *Trattato* ricopre meno di un terzo dell'intero materiale testuale. Conseguenza inevitabile di tale procedimento è l'aggiunta di chiarimenti, collegamenti, commenti, richiami a circostanze trascurate che assommano a circa il 5% del testo russo.

Spesso si tratta di aggiunte del tipo "in seguito", "due anni dopo", "per la terza volta", che stanno ad indicare un forte controllo sul testo da parte del traduttore; altre volte sembrano corrispondere ad un bisogno di etichetta verbale tipico di Sava diplomatico e uomo di corte: "il generale greco", "l'imperatore", "i cassieri". A proposito di Krum che usa come tazza il teschio di Niceforo, alla frase "bevette in quella insieme con li suoi Baroni" (414) corrisponde *пиль всегда со своими бароны въ торжества всенародная* (299); a "fattili spartire per le case" (400) corrisponde *разделени быша въ вершителномъ или розыскномъ суде* (399-400). Alcune aggiunte costituiscono una sorta di commento moralistico: *наказаны за ихъ измену и за ихъ хищенія* (308); *Марія заплатила съ лихвою за сие свое отмщениe* (327). Il detto biblico "cun [sic] Sancto Sanctus eris etc." (457) viene completato in russo: *съ преподобнымъ преподобень будеши съ развращеннымъ развратишися* (323). Aggiungeremo infine che l'intero capoverso conclusivo, che incita alla concordia e indica nella discordia l'origine di ogni male, costituisce un'aggiunta della traduzione russa.

Quanto è stato sin qui esposto ci rende conto della struttura del testo russo e della tecnica di tagli e compendi utilizzata. Elenchiamo ora, per avere un quadro più completo, gli argomenti di alcune altre omissioni che nel testo italiano superino le dieci righe di testo:

Bulgari assaliti da Giustiniano (405), Rotta di Costantino (411), Bulgari superano gli imperiali (425), Vicissitudini belliche di Samuele (430), Guerre con Teofilatto Botaniate (434), Guerre di Samuele (436), Due figlie di Samuele assaltano la moglie di Vladislavo (441), L'Imperatore ammira le ossa dei Bulgari morti (441), Romani rotti dai Bulgari (446), Alessio Brana ucciso da Corrado Cesare (447), Vicende di Chryso Bulgaro (455), Michele Bulgaro scorre la Tracia (467), Incendio di Vidin (471).

La motivazione di queste omissioni non è sempre perspicua, ma per lo più si tratta di vicende belliche, spesso ripetitive, uguali anche se mutano i personaggi in lotta. In qualche caso, tra quelli elencati, si tratta di *excursus* su personaggi secondari nell'economia generale della narrazione.

Per quanto riguarda la qualità linguistica della traduzione va subito detto che Sava dimostra un eccellente controllo linguistico su un testo italiano a volte non scorrevole e piuttosto sghimbescio, anche se non lontanissimo da esempi coevi. Nel complesso i fraintendimenti si

contano sulle dita di una mano. Nel testo che ci interessa ricorderò un solo errore: "la campagna di Pelagonia" (435) — войско Пелагонийское (313); qui l'accezione militare di "campagna" è usata erroneamente al posto del suo significato corrente.

La lingua dell'Orbini russo è stata definita come una sorta di ibrido russo-serbo-slavoeccelesiastico. Radojičić e poi Pantić la definiscono нека необична мешавина руског, српског и црквено-словенског (Radojičić 1950: 75, Pantić 1968: LXXXIII). È curioso che tale definizione sia penetrata, certamente tramite Radojičić, nella voce *Orbini* della *Enciklopedija Jugoslavije* (Zagreb 1965). Si tratta di una definizione palesemente falsa. La lingua di Sava è invece assolutamente il russo, certo un russo dei primi del Settecento, nel quale una serie di forme del retaggio slavoeccelesiastico hanno ancora completamente diritto di cittadinanza, ma incontestabilmente russo, orientato sul *prikaznyj jazyk* e anche sul parlato, un russo, certo scolorito, ma pratico, fortemente orientato sulla funzione comunicativa, ricco di prestiti occidentali, specie latini e italiani, come аудиенция, церемония, палестра, сатисфакция, визита, потентат, балестриеры, компутисты, фортеция, баталия, виктория, титул, протекция, un russo perfettamente funzionale ai compiti imposti dalla politica di Pietro. Gli elementi slavoeccelesiastici presenti nel nostro testo si riducono a una serie di aoristi, di impiego tradizionale nella narrazione storica, nettamente comunque minoritari rispetto ai preteriti russi moderni, alcuni dativi assoluti in formule stereotipe, vari participi al posto dei gerundi italiani dell'originale e pochi altri tratti. Un russo non lontano da quello che Sava impiegherà, qualche anno dopo, nella sua Секретная информация о Китае, presentata all'imperatrice Anna.

È proprio questo tipo di russo, pratico, tecnico, pieno di europeismi, lontano dallo slavoeccelesiastico, supportato per di più dal гражданский шрифт (che per un devoto fruitore del circuito comunicativo della Slavia Ortodossa, costituiva una scioccante moderna diavoleria) che Paisij definisce руски речи прости e che, a differenza della lingua del Baronio russo, assai più slavoeccelesiastica e veicolata dall'alfabeto tradizionale, andava da lui *tradotto* in болгарски прости речи и словенски.

BIBLIOGRAFIA

- Angelov B.
1985 Paisij Hilendarski. Sofija 1985.
- Čirković S.
1985 Mauro Orbini: his life and work. — In: Mauro Orbini, *Il Regno degli Slavi* (Pesaro 1601). München 1985.
- Cronia A.
1939 *Il Regno degli Slavi* di Mauro Orbini e la *Istorija slavenobolgarskaja* del monaco Paisi (1762). — *Bulgaria* 1 (1939).
- Dell'Agata G.
1989a La traduzione russa del *Regno degli Slavi* di Mauro Orbini. — In: *Studi di filologia e letteratura in onore di S. Graciotti* (in corso di stampa).
1989b *Protyryms'ka kyrylo-metodiivs'ka polemika Teofana Prokopovyča*. — In: *Atti del Convegno internazionale Storia della cultura ucraina: problemi e prospettive* [Napoli-Ercolano 29 maggio - 2 giugno 1989] (in corso di stampa).
- Dinekov P.
1972 Paisij Hilendarski. — In: Paisij Hilendarski, *Slavjanobŭlgarska istorija*. Sofija 1972.
- Dragova N.
1983 *Mavro Orbini i bŭlgarskite istorici prez XVIII vek*. — In: *Mavro Orbini, Carstvoto na Slavjanite (1601)*. Sofija 1983.
- Drinov M.
1909 *Otec Paisij, negovoto vreme, negovata Istorija i učenicite mu*. — In: *Sŭčinenija na M. S. Drinova I*. Sofija 1909.
- Dujčev I.
1972 *Otvuki ruskoj istoriografii XVIII v. u Bolgar*. — In: *Rol' i značenie literatury XVIII veka v istorii ruskoj kul'tury*. Moskva-Leningrad 1972.
- Kniga istoriografija*
1722 *Kniga istoriografija počatija imene, slavy, i razširenija naroda slavjanskogo...* Sanktpeterburg 1722.
- Konev I.
1983 *Bŭlgarskoto vŭzraždane i prosveštenieto*. Sofija 1983.
- Marchiori J.
1970 *L'Istoria d'Europa* di Pier Francesco Giambullari e *Il regno degli Slavi*

- di Mauro Orbini. — *Il Mondo Slavo* 2 (1970): 135-156.
- Pantić M.
1968 Mavro Orbin – život i rad. — In: Mavro Orbin, Kraljevstvo Slovena. Beograd 1968.
- Penev B.
1918 Paisij Hilendarski. Sofija 1918.
- Radojičić N.
1950 Srpska istorija Mavra Orbinija. Beograd 1950.
- Rajkov D.
1983 Bălgarite i Bălgarija v starata ruska knižnina. Sofija 1983.
- Solov'ev S. M.
1963 Istorija Rossii s drevnejšich vremen, IX. Moskva 1963.
- Tatiščev V.N.
1962 Istorija Rossijskaja, I. Moskva-Leningrad 1962.
- Velčev V.
1943 Otec Paisij Hilendarski i Cezar Baronij. Sofija 1943.

LE TRAITÉ SUR LA BULGARIE DANS LA TRADUCTION RUSSE
DU ROYAUME DES SLAVES DE MAURO ORBINI

Il est bien connu que c'est seulement à travers l'édition russe de 1722 que le *Royaume des Slaves* est devenu une source de premier ordre dans l'historiographie bulgare et serbe du XVIIIème siècle. L'auteur compare le texte de l'édition russe (traduit par Sava Ragouzinskij dans le cadre d'un projet de traductions de textes historiques 'occidentaux' directement inspiré par Pierre le Grand) avec l'original italien.

La réduction quantitative du matériel textuel est de 50%, mais les parties omises et les parties résumées ne sont pas distribuées de façon uniforme dans les différentes sections du volume. L'analyse du texte russe dans sa consistance effective, représente un moment important pour évaluer plus correctement l'influence de Mauro Orbini sur l'*Histoire* de Paisij. Il suffit de dire que, dans la version russe du traité sur la Bulgarie, l'ensemble du matériel textuel a été réduit des deux tiers.